

Ninni Andriolo

**ROMA** Quasi tutti uniti. Mastella non ci sta, Gentiloni fa capire i mal di pancia dei rutelliani e Marini annuncia che si atterrà alle regole della Federazione, ma senza convinzione. Per il resto sì, Gad unita sull'Iraq e mozione unica Ds, Margherita, Sdi, Verdi, Pdc e Prc oggi alla Camera. Il documento - varato al termine di un incontro tra deputati della Fed e parlamentari del Forum pacifista - al quarto e ultimo punto «impegna» il governo «a disporre il rientro del contingente militare italiano». E la destra ne approfitta per dare addosso a Romano Prodi che rivelerebbe così «la sua anima no global e girotondina». Ora, se è vero che il leader dell'Ulivo non ha partecipato al vertice Gad di ieri, è anche vero che il testo della mozione unitaria ricalca fedelmente l'accordo proposto da Prodi ai segretari del centrosinistra durante l'incontro dell'11 ottobre a Palazzo Marini. Una mediazione tra chi chiedeva un bis della richiesta di ritirare le truppe italiane da Nassiriya e chi sosteneva che non era il caso di ribadire una posizione già espressa con un voto parlamentare. Il documento del centrosinistra, che verrà discusso oggi alla Camera, ricalca punto per punto la sintesi tra tesi diverse trovata dal Professore. Basta rileggere i giornali del 12 ottobre, e confrontarli con il testo varato ieri, per rendersene conto. La mozione della Gad senza Udeur spiega che la guerra in Iraq è stata un errore, che la situazione si fa sempre più grave e che serve un profondo cambiamento. «Impegna» il governo italiano, poi, ad attivarsi per «concorrere all'esito positivo della Conferenza internazionale», per garantire lo svolgimento «trasparente» delle elezioni, per chiedere che le forze di «occupazione» vengano sostituite da «forze multinazionali sotto l'egida dell'Onu» e per «disporre il rientro del contingente italiano». Prodi aveva usato l'espressione «in questo quadro va previsto il ritiro delle truppe». Nella mozione del centrosinistra, su richiesta del Forum pacifista, il «previsto» è diventato «dispone».

Una novità c'è rispetto all'11 ottobre: la proposta che il governo «per

Oggi alla Camera il centrosinistra presenterà un testo condiviso che dichiara che la guerra è stata un grave errore, stop alle bombe, rientro delle truppe italiane



Fassino: una mozione chiara, che segue la linea indicata da Prodi. Violante: un altro passo unitario. Intini: trovato l'equilibrio. Qualche dubbio dalla Margherita

to. Immediata, comunque, la smentita del capogruppo del partito alla Camera: «non c'ero e non ho firmato». Il «giallo» veniva risolto da una nota stampa del gruppo Ds: il nome di Cusumano si deve ad un «errore tecnico», l'Udeur effettivamente non ha partecipato al vertice che si è svolto nella sala Berlinguer della Quercia alla Camera.

Tutto chiaro? Così sembrava. Poi la doccia fredda della dichiarazione di Ds Paolo Gentiloni. «Non entro nel merito ma la scelta dei tempi di questa mozione mi sembra infelice - spiega il braccio destro di Rutelli - Siamo a

# «Via dall'Iraq», la Gad segue Prodi

## Oggi la mozione alla Camera. Tutti uniti nel centrosinistra, solo l'Udeur è incerto



Lagunari appartenenti al contingente italiano in Iraq, riparati da un muretto sorvegliano i movimenti dei guerriglieri iracheni a Nassiriya

ragioni umanitarie», preme sugli angloamericani per «la sospensione dei bombardamenti delle città irachene». Un'aggiunta al documento sollecitata ai parlamentari del centrosinistra -

via lettera - dal movimento per la pa-

ce. Alla fine tutti contenti. Mussi, Ds: «un fatto politico di prima grandezza». Intini, Sdi «un punto di equilibrio accettabile da tutti». Fioroni, Dl: «un altro 2 a 0 al centrodestra». Pecosarano Scania, verdi, e Giordano, Prc:

«Un ottimo risultato». Violante: «Dopo la vittoria alle supplitive, un altro passo unitario». Fassino: «una mozione chiara». Il Forum decideva di ritirare la propria mozione (che chiedeva prima di tutto il ritiro del contingente

italiano). Poi veniva divulgato il nuovo testo che portava in calce le firme di tutti i capigruppo della Gad a Montecitorio. Anche quella dell'Udeur Cusumano. Né lui, né altri Udeur, però, avevano partecipato all'incontro del

### la mozione

«La guerra in Iraq è stata un grave errore e non avrebbe mai dovuto cominciare». È la premessa della mozione della Gad che impegna il governo a «disporre il rientro del contingente militare italiano». E impegna il governo su altri tre punti: «chiedere, per ragioni umanitarie, la sospensione dei bombardamenti delle città irachene; attivarsi per concorrere all'esito positivo della conferenza internazionale con la partecipazione di tutte le parti interessate che garantisca uno svolgimento trasparente e democratico delle elezioni irachene e permetta la nascita di un Iraq libero e democratico; chiedere nel quadro della conferenza internazionale la sostituzione delle forze di occupazione con forze multinazionali sotto egida Onu chiaramente percepite come forze di pace, di assistenza umanitaria e di sostegno alla ricostruzione, come passo essenziale di questo processo». La mozione è firmata da Violante (Ds), Castagnetti (Dl), Boato (Verdi), Giordano (Prc), Cusumano (Ap-Udeur), Sgobio (Pdc), Intini (Sdi), Zanella (Verdi), Mazzuca (Repubblicani europei).

pomeriggio. La posizione di Mastella, infatti, non era cambiata: «un errore chiedere il ritiro». Oggi l'Udeur deciderà cosa fare. È chiaro che non voterà la mozione Gad, non è ancora chiaro se presenterà un proprio documen-

pochi giorni dalle elezioni in America e non c'era il bisogno di certificare una posizione oggi. Avremmo potuto discutere con più elementi informativi nelle prossime settimane». Una presa di distanza abbastanza chiara dalla firma apposta da Castagnetti e dall'intesa raggiunta nella Gad anche con il contributo del Dl Monaco che aveva partecipato all'incontro con il Forum. La dichiarazione di Gentiloni? Facciamo un passo indietro. Era stata Rifondazione, nei giorni del dibattito sulle riforme costituzionali, a premere per mettere in calendario la mozione sull'Iraq presentata ai primi di ottobre dai parlamentari del Forum pacifista. La data di oggi, poi, era stata decisa da Casini insieme ai presidenti dei gruppi a Montecitorio. L'Udeur e settori della Margherita chiedevano che il dibattito sull'Iraq venisse messo all'ordine del giorno dopo le elezioni americane. Ma nel centrosinistra prevaleva una posizione diversa perché, tra l'altro, «Kerry, se vencesse, si incederebbe soltanto a gennaio. Mentre Bush, se vencesse, non muterebbe indirizzo l'indomani mattina». «Il 2 novembre è una data fondamentale per il mondo - spiega la diessina Marina Sereni, replicando a Gentiloni - E noi, auspicando la vittoria di Kerry, immaginiamo che questa possa aprire un nuovo scenario anche per l'Iraq. Detto questo, non è che la discussione di oggi chiude la partita. Oggi porteremo in Parlamento la sintesi che le forze del centrosinistra hanno costruito con Romano Prodi. Dopo le elezioni Usa, a maggior ragione di fronte a una discontinuità, torneremo a riflettere tutti insieme sugli scenari che si aprono».

# I Ds: alle regionali lista unitaria dovunque

## La Margherita frena. Oggi s'incontrano i segretari della Gad del Meridione. L'Udeur minaccia, vuole una candidatura

Simone Collini

**ROMA** Per settimane, i rappresentanti dei Ds ai tavoli che stanno lavorando alla scelta delle candidature per le regionali lo hanno ripetuto agli interlocutori della Margherita e dello Sdi: «Dobbiamo andare con la lista unitaria ovunque. Presentarci uniti soltanto in due o tre regioni non avrebbe senso, tanto varrebbe andare ognuno per conto proprio dappertutto». Lo Sdi si è ogni volta detto d'accordo, la Margherita ha invece sempre continuato a difendere la linea del «si sceglie caso per caso e si va uniti dove è possibile».

Incassato lo «straordinario» risultato delle supplitive, la Quercia ha lanciato ufficialmente la proposta agli altri partiti della Federazione dell'Ulivo: «Una volta definite le regole del suo funzionamento, la Federazione dovrà trovare traduzione e visibilità nella scadenza del voto regionale della prossima primavera. Si lavori con convinzione alla presentazione in tutte le regioni di liste unitarie sotto il simbolo "Uniti nell'Ulivo" e nel pieno riconoscimento della leadership di Romano Prodi». Parole messe nero

su bianco durante la riunione della segreteria diessina e che, insieme all'altro impegno chiesto dalla Quercia agli alleati, «la definizione delle linee fondamentali del programma della grande Alleanza Democratica», danno un'accelerazione alla discussione sull'appuntamento elettorale di primavera.

Lo Sdi si dice d'accordo con la proposta diessina, mentre ancora una volta dalla Margherita arriva uno stop. «Non dobbiamo perderci dietro dibattiti stucchevoli o tirate di giacca su numeri di liste e quant'altro», risponde in modo secco Giuseppe Fioroni, uno dei più stretti collaboratori di Franco Marini. L'ex popolare, oggi responsabile Enti locali della Margherita, dice che «le Regioni sono adulte e responsabili e sono certamente in grado di sapere quale sia la formula migliore per continuare a vincere». Insomma, niente decisioni prese a livello centrale. E tanto per essere più chiara, la Margherita manda avanti anche il braccio destro di Francesco Rutelli, Paolo Gentiloni, che taglia corto: «Ormai la scelta è stata fatta, si decide regione per regione».

Una risposta che non piace a via Nazionale. Non a caso la Quercia fa notare che la scelta di

### Liste dei presidenti, è il suggerimento di Draghi

**FIRENZE** «Liste dei Presidenti» per battere il Polo alle regionali. La ricetta-consiglio per il centrosinistra porta la firma del professore Stefano Draghi, esperto di sondaggi e di flussi elettorali. E il suo esame parte proprio da qui. Da quei passaggi di voti fra centrodestra e centrosinistra (o viceversa) che sono, quasi sempre, poca cosa. Con qualche eccezione però. E Draghi richiama l'attenzione su il Friuli del 2003 e la Sardegna dello scorso giugno. In entrambi i casi l'equilibrio fra Polo e Ulivo è stato rotto grazie alla presenza di due candidati molto forti come Soru e Illy. Forti anche perché sostenuti da liste personali. Liste del Presidente che hanno dimostrato capacità d'attrazione nei confronti dell'elettorato di confine. Non è un caso del resto che lo stesso governatore del Lazio, Storace, si stia costruendo (facendo infuriare mezza An) la sua lista. E lo stesso pensiero sia coltivato da Formigoni in

Lombardia e Fitto in Puglia. La parola che Draghi utilizza per spiegare il fenomeno è «personalizzazione». Quella personalizzazione del voto che ha già, abbondantemente, illustrato anche allo stato maggiore della Quercia. Ieri, a Firenze per un convegno dei Ds, Draghi ad esempio ha sottolineato il dato di un suo sondaggio sui comportamenti dei toscani. Il dato che dice che ben il 73 per cento giudica positivamente l'elezione diretta del Presidente della Regione prevista dal nuovo Statuto toscano. «Può non piacere, ma è ormai un dato acquisito - dice Draghi - che la mobilità elettorale è determinata più dalle persone che dai partiti. La personalizzazione del voto - aggiunge - diventa così la chiave per rovesciare situazioni molto incerte, in cui nessuno dei due schieramenti è in netto vantaggio sull'altro». La lista «Illy Presidente» ottenne il 7,5%, quella di Soru, «Progetto Sardegna», il 7,8%.

andare ovunque alle regionali con la lista unitaria è sostenuta da tre dei quattro partiti della Federazione (anche i Repubblicani europei sono d'accordo). «Non vogliamo imporre - precisa a scanso di equivoci il coordinatore della segreteria diessina Vannino Chiti - ma vogliamo verificare confrontandoci con la Margherita se è possibile applicarla». Al Bottegghino c'è comunque chi scommette che alla fine una mediazione sarà trovata presentando la lista unitaria in almeno 8 regioni su 14. La Margherita sarebbe soddisfatta di andare col proprio simbolo in almeno sei sfide. Quanto a Ds e Sdi, potrebbero dare il loro consenso a questa soluzione se saranno rispettate due condizioni: che si scelgano le regioni più popolate, in modo che almeno più della metà del corpo elettorale si trovi sulla scheda il simbolo di «Uniti nell'Ulivo», e che la scelta non si limiti soltanto a regioni del centro o del nord, ma ne comprenda almeno anche una del sud. Al momento, l'accordo è stato trovato su Emilia Romagna, Toscana, Lombardia e Umbria, ma è in via di definizione anche un'intesa su Liguria, Piemonte, Veneto e Calabria.

Il nodo non potrà comunque essere sciolto prima di riempire tutte le caselle delle candida-

ture. E in questo caso il lavoro da fare è molto e il tempo a disposizione poco: l'idea è infatti quella di presentarsi alla manifestazione contro la Finanziaria del 6 novembre con tutti i candidati presidenti della grande alleanza democratica.

Questo pomeriggio si incontrano i segretari regionali del centrosinistra di Calabria, Basilicata e Puglia, dove la situazione è più complessa che altrove. I Popolari-Udeur (che oggi riuniscono l'ufficio politico) minacciano di correre da soli in Calabria e insistono nel chiedere una candidatura nel meridione. È iniziato a circolare il nome di Ida Dentamaro per la Puglia, ma è difficile che si possa imporre come terzo «gaudente» tra i due «litiganti» Vincenzo Divella (il presidente della provincia di Bari è sostenuto soprattutto dai Ds) e il deputato di Rifondazione comunista Nichi Vendola. Sembra invece superata l'incertezza in Campania. Antonio Basolino è pronto a sciogliere la riserva e a ufficializzare che è pronto a ricandidarsi. Oggi, tra l'altro, il quotidiano *L'Articolo* pubblica un sondaggio dal quale emerge che se si votasse oggi l'attuale presidente otterrebbe oltre il 60 per cento dei consensi quale che sia il suo sfidante.

L'Ulivo cerca chi sfiderà Formigoni. Cacciari o Veronesi, Bianchi o Marcegaglia, Toia o Salvati. Dalla Chiesa: troviamo il migliore, l'importante è essere sempre uniti

# Dopo i successi di Penati e Zaccaria il centrosinistra vuole il Pirellone

Carlo Brambilla

**MILANO** «Tutta colpa dell'astensionismo»: così Maroni minimizza, Calderoli minimizza, la Padania minimizza, Bossi tace, ma resta il fatto che la secca sconfitta del candidato leghista, Luciano Bresciani, alle supplitive di Milano potrebbe aprire una fase nuova nelle grandi manovre del centrodestra lombardo in vista delle prossime elezioni regionali, ovvero l'appuntamento della rivincita. Obiettivo Pirellone 2005. Questo il desiderio nemmeno troppo segreto della Lega. Ma per arrivarci dovranno essere superati ostacoli

enormi, proprio alla luce dei risultati politici di Milano: sconfitta in Provincia (Lega solitaria al primo turno) e sconfitta alle supplitive con candidato del Carroccio esposto. Il bilancio è brutalmente in rosso. Il vento politico è vistosamente cambiato nel Paese e anche le roccaforti (come appunto il collegio 3 di Milano) del centrodestra si stanno sgretolando. La Lombardia a prima vista appare come la roccaforte delle roccaforti. E il centrosinistra sembra deciso a sferrare l'assalto.

Consumata la festa per il successo di Roberto Zaccaria eletto in Parlamento nel collegio che fu di Bossi, il tema elezioni regionali è già all'or-

dine del giorno delle segreterie del centrosinistra. L'idea è quella di trovare subito un candidato forte e credibile sul quale puntare nel più breve tempo possibile. Suggestivo Nando Dalla Chiesa: «L'ideale sarebbe arrivare al nome prima di Natale, senza inseguire candidature altisonanti ma inesistenti, senza ripescare nei solai di partito. Si cerchi il meglio che c'è e si punti su un programma condiviso». Qualcuno, come i Verdi, chiedono le primarie ravvicinate. Ma su una cosa tutta l'area della Gad sembra già essere d'accordo: l'unità è stata la carta vincente che ha portato al successo con Penati e Zaccaria, quindi la stessa unità

va mostrata anche nella competizione lombarda. C'è poi un'altra questione che incoraggia i vincitori di domenica. E la spiega il segretario milanese dei Ds, Pierfrancesco Majolino: «I risultati negativi della destra alle provinciali e al collegio Milano 3 non è solo il frutto dei litigi interni alla coalizione berlusconiana ma dipendono anche dall'incapacità di governo della Giunta comunale Albertini». Il teorema è semplice: il Paese è stanco di Berlusconi, Milano è delusa dal suo sindaco. E anche la Lombardia è forse delusa da Roberto Formigoni, formalmente già ricandidato dopo dieci anni di «super-governatorato?»

C'è chi giura di sì. L'analisi negativa è del capogruppo Ds al Pirellone, Pierangelo Ferrari: «Dopo un decennio - spiega - di amministrazione Formigoni, contrassegnata da vortici iniziative all'estero, dal continuo varo di grandi progetti di infrastrutture mai avviate, da una strategia di supponenti annunci sull'innovazione, il risultato, secondo Bankitalia, è che la Lombardia perde competitività più delle altre regioni». Infatti nel rapporto di Bankitalia si dice tra il 1992 e il 2002 una quota di export sui mercati internazionali scesa dal 4,8 per cento al 3,9: la percentuale da attribuire alla Lombardia è pari al -0,4 per cento. Dunque

la spinta propulsiva dell'iperattivo di Formigoni, sorretto da Comunione e Liberazione con relativa Compagnia delle Opere, sembrerebbe aver fatto fiasco.

Così il teorema è completo: gira e rigira le punte di diamante della coalizione, Berlusconi-Albertini-Formigoni, non funzionano e la gente se n'è accorta. Comunque per il centrosinistra non sarà facile operare il sorpasso in Lombardia, anche perché lo scarto delle urne è molto alto. Quanto al possibile sfidante di Formigoni, molti i nomi. Ecco una prima carrellata di quelli che circolano: si è parlato di Umberto Veronesi, dell'ex sindaco di Venezia Massimo

Cacciari, di Gianni Rivera, di Patrizia Toia, di Maria Pia Garavaglia. A questi vanno aggiunti altri possibili candidati, fra cui Giovanni Bianchi, Emma Marcegaglia, Michele Salvati, Ferruccio De Bortoli.

Sul fronte opposto intanto si agita proprio il supergovernatore. Ieri in viaggio a Parigi Formigoni ha ammonito gli alleati: «Se ci si divide e non ci si impegna quotidianamente con gli elettori, allora si perde. Quindi dobbiamo lavorare per rafforzare l'unità della Casa delle libertà e impegnarci di più, tutti, per essere punto di riferimento concreto e costante degli elettori». Tira proprio una brutta aria.